

DALL'INVIATO **Gianni Marsilli**

**BERLINO** «Schröder e Fischer LIVE!»: eccoli là, il gatto e la volpe, per la prima volta insieme in questa campagna elettorale come due star della pop music, a simboleggiare la continuità rosso-verde del governo tedesco. E tutto è rosso-verde sul palco allestito nella Pariser Platz, all'ombra della Porta di Brandeburgo tutta impacchettata per lavori di ristrutturazione tranne la celebra quadriglia e la Vittoria che svettano libere in cima. È rosso-verde la grande scritta «GO ON» che domina la scena, è rosso il dito indice e verde il dito medio nel segno della vittoria che troneggia sul megaschermo, rosso-verdi sono cappellini e magliette delle migliaia di berlinesi convenuti per l'occasione. Risalgono tranquilli l'Unter der Linden leccando gelati e addentando «bratwurst» i molti «bo-bo» (bourgeois-bohémien, categoria urbana europea di agiati liberi pensatori), gruppi di giovani Jusos saggiamente organizzati con le loro bandiere rosse, militanti verdi, famigliole e anche qualcuno della Pds, il partito degli ex comunisti, con al collo un fazzoletto rosso e una piccola falce e martello bianca. Come mai qui? «Per curiosità». Andrebbe anche da Stoiber, per curiosità? «Ah no, dal bavarese mai». L'omone ci confida che non sa se votare utile, cioè Spd, o Pds «perché è giusto che i comunisti entrino al Bundestag». Vedrà domenica prossima. Rock tedesco, rap tedesco e poi ecco finalmente il gatto e la volpe: Schröder in cravatta rossa, Fischer con camicia sportivamente aperta sul collo. Hanno sentito l'aria che tira (buona) e hanno voluto dare una prova di unità, presentarsi a Berlino con una specie di ticket. In Germania non è scontato, visto che si vota per il partito e non per l'uomo, e gli interessi elettorali di Spd e Verdi restano necessariamente distinti. Schröder e Fischer non avrebbero neanche bisogno di mostrarsi in giro insieme. Il secondo soprattutto è tuttora l'uo-

**“ Il cancelliere e il leader verde Fischer hanno tenuto insieme un comizio a Berlino. Gli ultimi sondaggi danno la Spd in vantaggio sulla Cdu-Csu ”**



**Il leader socialdemocratico ha ricordato che c'è ancora una settimana di campagna elettorale prima di vincere la sfida. Nuovo appello perché prevalga la pace ”**

# Germania, la rimonta di Schröder

*«Dal nostro Paese un segnale di tolleranza mentre in Europa si affacciano destre xenofobe»*

mo politico più popolare nel paese: in una scala da -5 a +5 si attesta al 2,2, tallonato dal cancelliere che si fregia di un bel 2,1. Stoiber, per intenderci, non si schioda dalla nona posizione, bloccato allo 0,5. Ma in quest'ultima settimana è emerso un dato nuovo, un orientamento maggioritario dell'elettorato che conforta la squadra al potere: i tedeschi, in misura almeno del 60 per cento, non vedono di buon occhio un cambiamento al vertice, a prescindere dalle parti in causa. In altre parole, Stoiber non è riuscito ad incarnare un bisogno pressante di alternativa. È un ferro da battere caldo, una breccia da allargare ed è quello che fanno Schröder e Fischer sottobraccio sul palco. La folla considera di avere la vittoria in tasca, è palese. E allora ci pensa il cancelliere a ricordare che anche Stoiber, non più tardi di qualche giorno fa, pensava la stessa cosa: «Ancora una settimana, forza, non abbassiamo le braccia». Schröder parla a tutto campo, arriva all'Iraq: «Chi meglio di noi è capace, nel momento del bisogno, di solidarietà internazionale?». E poi: «Nella lotta al terrorismo non abbiamo ancora vinto» e anche pensando al Medio Oriente «c'è bisogno di molta, molta nuova pace ne



Gerhard Schröder e Joschka Fischer insieme al comizio di Berlino

Tobias Schwarz/Reuters

Il mondo, non di una nuova guerra». E conclude tra gli applausi, augurandosi che dalla Germania, domenica 22, «parta un segnale di tolleranza nel mondo». Non come altre volte in Europa, dove si affacciano «forze di destra xenofobe e intolleranti». Tocca a Fischer, che spende tutta la sua arte oratoria (la migliore sul mercato tedesco) per spiegare che Stoiber «sta bene dove sta, a Monaco» e per rivendicare quattro anni di buon governo. Infine fanno coppia sul palco, gli applausi piovono, la folla sembra tanta ed entusiasta sotto i tigli del viale che porta verso l'Alexander Platz. Ma Berlino è acquisita, si sa. L'ultimo sondaggio è di ieri, dell'istituto Emnid: Spd al 41 per cento (+6 rispetto ad agosto), Cdu al 25 (-3 rispetto ad agosto), Verdi all'11 (-2), liberali della Fdp all'8 (+1), Pds al 9 (ebbero il 22 alle regionali di un anno fa). Bisogna dirlo, pur con tutte le cautele del caso: il senso della settimana appena conclusasi è quello di una spettacolare rimonta della coalizione rossoverde, e della Spd in particolare. Eppure Herr Stoiber non ha sbagliato quasi nulla. Cosa doveva fare, se non colpire la dove Schröder è più debole, cioè economia e occupazione? Cosa doveva fare, come fa instancabilmente in giro per

il paese, se non ricordare che la crescita di quest'anno non andrà oltre lo 0,75 per cento, che il prossimo anno se tutto va bene si arriverà al 2 per cento, che il debito pubblico tocca ormai il 60 per cento del Pil, che sarà dura, durissima continuare a incanalare il 3 o 4 per cento del prodotto interno lordo dall'ovest verso l'est, che i 4 milioni e passa di disoccupati pesano come macigni, che il mercato del lavoro va riformato e liberalizzato, che il governo invece è parso stare alla finestra mentre il paese intero s'ingrippava? A questo si è attenuto Edmund Stoiber, con lucidità contabile e tenacia politica. Ma è accaduto l'imprevisto, e all'imprevisto non ha saputo visibilmente adattarsi. Non è accorso sui luoghi dell'alluvione, lasciando il campo libero ad un cancelliere prontissimo e solidale. Ha mal gestito la questione irachena, perdendosi nei distinguo mentre Schröder, con il suo «no» secco ad un'avventura militare, incontrava perfettamente il senso comune che è maggioritario nelle birrerie, nei caffè e nei tinelli tedeschi. Stoiber, paladino della flessibilità in economia, non ha saputo dar prova di flessibilità politica. E a quanto pare la gente se ne è accorta. I democristiani fanno spallucce davanti al trend elettorale emerso in questi ultimi giorni: «I sondaggi ci stimolano», afferma caparbia Angela Merkel. Ma l'impressione è che la vittoria gli scivoli via come sabbia tra le dita. E un'equipe che non parla a i giovani. Dice von Dieter Gorny, presidente di «Viva», popolare canale tv dedicato alla sola musica: «Abbiamo lanciato lo slogan «andate a votare», abbiamo invitato i politici ma nessuno è voluto venire». Cita Colin Powell, che negli Usa è stato ospite della coalizione rossoverde, e della Spd in particolare. Almeno fino a ieri, dove sotto la Porta di Brandeburgo Gerhard Schröder, tra un gruppo rock e un altro, ha cominciato ad assomigliare al suo slogan: «Un cancelliere moderno per un paese moderno». Schröder

Misure di sicurezza eccezionali per la festa ebraica del pentimento, mentre i gruppi radicali palestinesi promettono nuovi attacchi suicidi. E sullo sfondo la psicosi-Saddam

## In Israele un Kippur di paura. Assedio ai Territori

Il tramonto cala sul «giorno del pentimento». Un giorno blindato, segnato dal triste ricordo di guerre passate e dalla tensione di un presente segnato dalla paura e dall'odio. Israele si ferma per lo Yom Kippur, il «giorno del perdono»: ogni attività cessa col calare della sera, ma prima del tradizionale digiuno, e della totale sospensione dei notiziari radio-televisivi e della circolazione degli automezzi, il premier Ariel Sharon - in un messaggio per il ventinovesimo anniversario della guerra del 1973 quando, sempre in occasione del-

lo Yom Kippur, lo Stato ebraico venne inizialmente colto di sorpresa dall'attacco congiunto di Egitto e Siria - torna ad esortare gli israeliani a «rimanere saldi e uniti». Saldi nella guerra al terrorismo, uniti in attesa di un nuovo conflitto nella tormentata regione: la guerra contro l'Iraq di Saddam Hussein. Per evitare nuovi attentati suicidi nel «giorno del pentimento», l'esercito israeliano ha imposto - come ormai da molti anni - un blocco totale dei Territori, dove tre milioni di palestinesi re-

steranno ermeticamente isolati per 48 ore, nel timore di «infiltrazioni terroristiche» nelle colonie ebraiche in Cisgiordania e Striscia di Gaza. Ma il blocco non ha impedito nuove violenze. Per la prima volta dall'inizio della seconda Intifada, un elicottero da ricognizione «Sayfan» israeliano è stato colpito da un proiettile durante un sorvolo a bassa quota della città autonoma palestinese di Tulkarem, nel nord-ovest della Cisgiordania, a ridosso della «linea verde» di demarcazione con Israele. I membri dell'equipaggio

sono rimasti tutti illesi, mentre dai primi accertamenti è risultato che il colpo sarebbe partito dal campo profughi di Tulkarem. L'attacco è rivendicato dalle Brigate dei martiri di al-Aqsa, il gruppo di fuoco legato ad Al-Fatah, il movimento del presidente palestinese Yasser Arafat. Nello stesso comunicato, le Brigate promettono nuovi attacchi, nuovi attentati suicidi, fino a quando con essi non avremo posto fine all'occupazione della nostra terra». Nella Striscia di Gaza, tre ordigni collegati tra loro sono stati invece scoperti

nei pressi di Rafah, al confine con l'Egitto, dopo che nella stessa zona mezzi blindati israeliani erano penetrati prima dell'alba lungo la strada che porta a Khan Yunis, in un'area autonoma palestinese. Sempre nella Striscia di Gaza, dove l'esercito israeliano ha chiuso tutti i valichi d'accesso (Erez, Karni e Sufa), altre incursioni in aree autonome palestinesi sono avvenute a Beit Lahiya e alla periferia di Gaza City, vicino al campo profughi di Jabaliya. Nel timore di attacchi terroristici durante il Kippur contro i coloni degli

insediamenti ebraici in Cisgiordania e Striscia di Gaza, le forze di sicurezza israeliane sono state poste in stato di massima allerta ed è stato chiuso il traffico anche il ponte di Allenby, al confine con la Giordania, dove il transito verrà consentito solo per «speciali motivi umanitari». Un blocco soffocante che viene condannato dall'Anp di Arafat, secondo cui «tre milioni di palestinesi sono assediati nelle loro città, villaggi e campi profughi», mentre «decine di migliaia di viaggiatori palestinesi sono co-

stretti a bivaccare alle frontiere in attesa del permesso d'ingresso da parte dei soldati dell'esercito d'occupazione israeliano». Ma soffocante è anche il clima che avvolge Israele: misure di sicurezza eccezionali sono state predisposte anche intorno a tutte le sinagoghe, dove migliaia di israeliani si rechneranno in queste ore per partecipare alle cerimonie previste nella principale festività del calendario ebraico. Sinagoghe come fortini assediati: un Kippur di paura per un Paese che non riesce ad assaporare il gusto della normalità. u.d.g.

L'amministrazione Bush ha creato un fondo risarcimenti, ma molte famiglie non credono sia stato fatto tutto il possibile per evitare la tragedia e vogliono di più

## Torri gemelle, i parenti delle vittime chiedono i danni in tribunale

**Roberto Rezzo**

**NEW YORK** L'11 settembre di quest'anno non è solo una mesta ricorrenza, è anche il termine legale per citare in giudizio la proprietà del World Trade Center, la potente Port Authority of New York and New Jersey, e le compagnie aeree coinvolte nei dirottamenti. Nel caso fosse dimostrata colpa o negligenza nelle misure di sicurezza, i risarcimenti potrebbero essere astronomici. Un migliaio di famiglie che hanno perso un congiunto negli attentati hanno chiesto più tempo tramite i propri avvocati. Non si sentono pronte ad affrontare un processo, il dolore è ancora troppo forte. Il giudice ha mostrato comprensione, ma ha detto di avere le mani legate: la legge lo impone. Ha suggerito di avviare subito l'azione legale, precisando che non avrà nulla da eccepire se in un secondo momento decideranno di ritirare la causa e accettare i soldi del fondo speciale per le vittime del terrorismo. Il Congresso degli Stati Uniti, proprio per evitare che la questione dei risarcimenti dovesse essere affrontata nelle aule di tribunale, ha disposto uno stanziamento eccezionale per offrire da un minimo di 350mila a un massimo di 3 milioni di dollari per

ciascuna delle vittime; l'importo è calcolato secondo fattori quali il reddito e il numero di familiari a carico. Gli aventi diritto sono oltre 3.200 e in media riceverebbero attorno a un milione e mezzo di dollari a testa; a tutti è già stato versato un contributo di emergenza pari a 65mila dollari. Ad oggi soltanto 625 famiglie hanno presentato richiesta e gli indennizzi in liquidazione sono appena 25. Il termine per l'inoltro delle domande scade alla fine del 2003, i criteri di assegnazione sono stati stabiliti da poche settimane ed è comprensibile che molti sinora non abbiano avuto il coraggio di affrontare le 33 pagine del modulo formulato dalle burocrazie del dipartimento alla Giustizia, un'impresa che comunque richiede l'aiuto di un professionista. La valanga di carte bollate che questa settimana sono piovute nella cancelleria del tribunale di New York indica però che per molti i soldi del governo non sono abbastanza e contano di strappare una cifra più alta intentando una causa di risarcimento per danni. Gli avvocati specializzati nel ramo spiegano che nel caso la vittima percepisse un reddito superiore ai 230mila dollari l'anno, circostanza comune per molti dipendenti delle società finanziarie che avevano i propri uffici

nel World Trade Center, anche a dare per buoni i parametri decisi dal Congresso, l'offerta non conviene. Esistono anche ragioni di principio: l'idea che la tragedia fosse inevitabile convince sempre di meno con il passare del tempo e le rivelazioni che emergono dalle molte indagini in corso aprono interrogativi inquietanti che meritano l'attenzione della magistratura. Autorevoli esperti di ingegneria, analizzando il cedimento strutturale delle due torri, 110 piani d'altezza ciascuna, hanno avanzato il dubbio che le specifiche tecniche di progetto non siano state interamente rispettate durante la costruzione. L'impianto antincendio, dimostratosi completamen-

te inefficace nell'impedire o almeno a ritardare la fusione delle strutture portanti in acciaio, fu realizzato da un'impresa collegata alla mafia e nelle manovre per ottenere l'appalto ci scappò pure un omicidio, per cui fu poi condannato John Gotti, il boss morto recentemente in carcere. I vigili del fuoco hanno ricevuto l'ordine di entrare nelle torri e salire ai piani superiori quando gli elicotteri della polizia, alzatisi in volo per un'ispezione visuale, avevano riferito alla centrale che, a giudicare dai danni, le Twin Towers non avrebbero resistito ancora per molto. Per la mancata interconnessione dei sistemi radio, quest'informazione non è mai arrivata al comando dei vigili del fuoco. Sotto accusa anche American Airlines e United Airlines responsabili dei controlli d'imbarco, il cui sistema di sicurezza ha lasciato salire al bordo i dirottatori armati con armi da taglio. Quasi tutti gli elicotteri facilmente accordare risarcimenti in grado di prosciugare completamente lo stanziamento di 20 miliardi di dollari che l'amministrazione Bush ha promesso alla città di New York e mandare in fallimento le compagnie aeree. Kenneth Feinberg, l'avvocato di Washington specializzato in mediazioni che il governo ha incaricato per la gestione del fondo per le famiglie delle

vittime, nei prossimi mesi farà di tutto per convincere i sopravvissuti a non cercare «risarcimenti osceni» in sede giudiziaria. Non sarà un lavoro facile, almeno a giudicare dalla battaglia che si è scatenata attorno ai soldi delle donazioni private e che ha già trascinato nella bufera organizzazioni sindacali, associazioni di carità e persino la Croce Rossa. La generosità degli americani di fronte alla tragedia è stata incondizionata: fiumi di denaro sono entrati nelle casse di tutte le organizzazioni che hanno raccolto fondi per le vittime, soprattutto quelle dedicate agli agenti delle forze dell'ordine, cifre in grado di catapultare una famiglia nella ricchezza, da far apparire modesta una vincita alla lotteria. Il tentativo di agire secondo principi di equità e di ripartire il denaro in modo che fosse aiutato anche chi per qualche cavillo burocratico rischia di non vedere neppure un quattrino dal governo, ha suscitato reazioni di rabbia e scatenato un esercito di avvocati. La battaglia per i soldi ha suscitato manifestazioni d'indignazione e alienato dai familiari delle vittime i sentimenti di affetto e partecipazione dimostrati da milioni di americani. Quando si dice che non c'è denaro che possa cancellare il dolore, non vuol dire che non sia mai abbastanza.

Per la pubblicità su **l'Unità**

**BK publikompass**

<b>MILANO</b> , via G. Carducci 29, Tel. 02.244.24611	<b>CATANIA</b> , c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311	<b>NOVARA</b> , via Cavour 13, Tel. 0321.33341
<b>TORINO</b> , c.so Massimo d'Azeglio 60, Tel. 011.6665211	<b>CATANZARO</b> , via M. Greco 78, Tel. 0961.724090-7251259	<b>PADOVA</b> , via Mentana 6, Tel. 049.8734711
<b>ALESSANDRIA</b> , via Cavour 58, Tel. 0131.445552	<b>COSENZA</b> , via Montebello 39, Tel. 0984.72527	<b>PALERMO</b> , via Lincoln 19, Tel. 091.6230511
<b>AOSTA</b> , piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424	<b>CUNEO</b> , c.so Giolitti 21bis, Tel. 0171.609122	<b>REGGIO C.</b> , via Diana 3, Tel. 0965.24478-9
<b>ASTI</b> , c.so Dante 80, Tel. 0141.351011	<b>FIRENZE</b> , via Don Minzoni 46, Tel. 055.561192-573668	<b>REGGIO E.</b> , via Brigata Reggio 32, Tel. 0522.368511
<b>BARI</b> , via Amendola 166/5, Tel. 080.5485111	<b>FIRENZE</b> , via Ciro Menotti 6, Tel. 055.2638635	<b>SANREMO</b> , via Roma 176, Tel. 0184.501555-501556
<b>BIELLA</b> , viale Roma 5, Tel. 015.8491212	<b>GENOVA</b> , via D'Annunzio 2/109, Tel. 010.53070.1	<b>ROMA</b> , via Barberini 86, Tel. 06.4200891
<b>BOLOGNA</b> , via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494626	<b>GOZZANO</b> , via Cervino 13, Tel. 0322.913839	<b>SANREMO</b> , via Roma 176, Tel. 0184.501555-501556
<b>BOLOGNA</b> , via del Borgo 101/a, Tel. 051.4210955	<b>IMPERIA</b> , via Alfieri 10, Tel. 0183.273371 - 273373	<b>SAVONA</b> , p.zza Marconi 3/5, Tel. 019.814887-811182
<b>CAGLIARI</b> , via Ravenna 24, Tel. 070.305250	<b>LECCE</b> , via Trinchese 87, Tel. 0833.314185	<b>SIRACUSA</b> , v.le Terracini 39, Tel. 0931.412131
<b>CASALE MONF.</b> , via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154	<b>MESSINA</b> , via U. Bonino 15/c, Tel. 090.650384.11	<b>VERCELLI</b> , via Verdi 40, Tel. 0161.250754

**PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA**